



Libri

Vocazioni su misura

PERCHÉ SI SCRIVE? Su questo interrogatorio e sulle risposte date da oltre quattrocento scrittori a «Libération», le pagine letterarie italiane hanno condotto tempo fa divagazioni brillanti e divertite, con una più o meno implicita sufficienza verso un'area di motivazioni (la dichiarazione di poetica, l'autoconfessione, la biografia) considerata criticamente improduttiva. Riflesso superficiale e contingente di un atteggiamento ancora ben radicato in tanta critica specialistica, grazie soprattutto all'influenza del neorealismo.

Ma in generale, rispondere in modo convinto e pertinente a un interrogativo come quello, può fornire non trascurabili occasioni di riflessione, come già nel passato. Ne sono conferma, per esempio, i ritornanti riferimenti critici a una fortunata raccolta di testimonianze autobiografiche di molto tempo fa (*Ritratti su misura*, a cura di E.F. Acerroca, Venezia, Sodalizio del libro, 1960). Recenti e quasi concomitanti, due contributi su Fenoglio: di Giovanni Falaschi, una comunicazione all'incontro di Lecce (che viene pubblicata negli *Atti da Olsechi*) e di Alba Andreini, una nota su «Paragone», n. 414.

Fenoglio, osserva Falaschi, ha verso i suoi grandi modelli, Dante o Milton, un rapporto di identificazione, come verso padri o antenati; e la sua vera motivazione a scrivere, mai apertamente confessata e indirettamente dichiarata in un suo romanzo, è quella di arrivare a «possedere la centesima parte del loro ingegno. Che poi significa per Fenoglio, chiudendo il cerchio, ripagare in tal modo il padre di tutto quanto gli ha dato; e, al tempo stesso, compensare uno scacco, recuperare un passato perduto, riscattare una condizione sentita come insufficiente (intellettuale, privata o post-resistenziale).

La sua celebre dichiarazione del 1960 sembra darne ampia ragione: «Scrivo per un'infinità di motivi. Per vocazione, anche per continuare un rapporto che un avvenimento e le convenzioni della vita (o, nella versione da Falaschi emendata: un rapporto con un avvenimento che le convenzioni della vita) hanno reso altrimenti impossibile, anche per giustificare i miei sedici anni di studi non coronati da laurea, anche per spirito agonistico, anche per restituirmi sensazioni passate; per un'infinità di ragioni, insomma».

Su quello stesso passo torna Alba Andreini, traendone ulteriori argomenti per la definizione di Fenoglio «scrittore di volontà» e di «tempra affertiana», e parlando della laboriosa gestazione della sua scrittura, che si fa sempre più «grande stile» della sua idea della letteratura come mezzo per dare significato all'esistenza, per capire ed esprimere il proprio destino e il senso della storia.

Scrittore severo e di strenua coerenza, Fenoglio aggiunge del resto nella sua dichiarazione: «... per un'infinità di ragioni... Non certo per divertimento. Ci faccio una fatica nera. La più facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rifacimenti».

Gian Carlo Ferretti

Narrativa Angela Carter sorprende ancora

Tigri e clowns nel circo della vita

ANGELA CARTER. «Notti al circo». Feltrinelli, pp. 311, L. 19.500.

Angela Carter è ogni volta più sorprendente, e capello a cilindro di illusionista della letteratura fuori, questa volta, una donna-uccello che si esibisce in volteggi al trapezio eseguiti al rallentatore, un giornalista scettico che si ritrova a studiare da sciamano, un impresario il cui più prezioso consigliere è un maialino col fiuto del ramboldante, una «schia battona alla cui professione ha nuocuto l'esistente apostolato etico-politico verso i clienti, una città delle donne risorta dalle ceneri di un reclusorio femminile, un gruppo di scimmie

Politica I «rapporti» dell'Istituto Cattaneo sui Comuni italiani

Terra di santi, poeti e coalizioni...

ARTURO PARISI (a cura di). «Luoghi e misure della politica». Il Mulino, pp. 252, L. 25.000.

Con il sottotitolo «Quattro esercizi di misurazione sulla politica locale», sono raccolti in questo libro quattro interessanti rapporti relativi a ricerche condotte dall'Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo, che sottopongono a verifica alcuni luoghi comuni spesso circolanti sulla realtà politica e sociale del nostro Paese.

Nella ricerca sulla informazione politica nelle televisioni private, condotta da Gianpiero Mazzoleni nel novembre '81 e ripetuta un anno dopo, e che varrebbe la

Riviste

gio-indiano che ha vinto il più prestigioso premio letterario inglese col suo romanzo «Il figlio della mezzanotte» (Garzanti), Aldo Gargani esamina il libro di Massimo Cacciari, «Leone della legge» (Adelphi). Numerosissime altre recensioni e oltre una settantina di schede brevi o più estese completano il numero.

Su «ARCHEO», giugno 1985 (Istituto Geografico De Agostini), articoli sul Centro storico archeologico sperimentale di Leire in Danimarca, sul museo d'arte precolombiana di Santiago nel Cile, sull'archeologia subacquea e sul programma di restauro dell'antichità. Il dossier, curato da Marcello Piperno e altri, ha per tema: «Le origini dell'arte».

FENOMENOLOGIA E SOCIETÀ. Interessante rivista della «Comunità di ricerca», dedica il n. 3 del luglio-settembre 1981, in questi giorni in libreria, al tema «Innovazione e Società», esaminando con articoli di G. L. Brena, M. Bonfantini, E. Mascioli, L. De Tomasi, A. Zanini, G. Piazza, A. Sorcini, L. Carraro e L. Longhini, i rivisti socio-politici del processo innovativo.

... ..

Su «LINEA D'OMBRA», n. 9, aprile 1985, Aldo Capitini e Don Milani su: «Scuola pubblica e democrazia». La rivista di Losa: «Il paese dai mille volti», John Berger: «Boris, storia di una vita», Tadeusz Kantor: «L'arte e il teatro», «L'arte e il cinema». Le poesie di quattro autori, altri racconti e articoli di dibattito completano il numero.

a cura di Piero Lavatelli



Saggistica

Oltre le sbarre

GIUSEPPE DE LUCA. «A casa dal manicomio». La Nuova Italia Scientifica, pp. 112, L. 8.000.

«A casa dal manicomio» è il titolo del saggio dedicato all'assistenza domiciliare ai malati psichici dal psicologo Giuseppe De Luca uscito in questi giorni per la Nuova Italia Scientifica nell'ambito della serie «Strumenti di psicologia e psichiatria» diretta da Luigi Canerini.

A casa dal manicomio: un successo contro la sofferenza psichica, contro le barriere segreganti dell'istituzione totale, il dischiudersi di una nuova possibilità di vita. Ma anche, se non preparato e costruito nel tempo, un evento temibile, denso di incognite, di potenziali dinamiche familiari devastanti, a loro volta produttrici di nuova patologia mentale e di un pesante ricorso alla istituzionalizzazione.

Punto cruciale di questo passaggio — dice De Luca — è l'assistenza domiciliare, la collaborazione con la famiglia d'origine — chiamata a riorganizzarsi al suo interno e nei suoi rapporti con il mondo esterno: il vicinato, il quartiere, le forze del volontariato, ecc. — la costruzione, insomma, di un progetto terapeutico personalizzato che sappia cogliere e portare ad equilibrio in un'azione collettiva i bisogni specifici di chi è coinvolto nell'intervento.

Ma questo, avverte De Luca, è un modello assistenziale ancora tutto, o quasi, da costruire, scarsamente affermato nell'attuale organizzazione delle strutture socio-assistenziali, in Italia come in altre parti del paese della comunità europea dove i sistemi sanitari — e quindi anche la dislocazione delle risorse — fanno ancora prepotentemente leva sul parma dell'ospedale, a scapito di tutte quelle attività e prestazioni, nel territorio e a domicilio, che hanno come obiettivo quello di mantenere il malato il più a lungo possibile nel proprio contesto familiare e socio-culturale. La via a questa pratica di intervento profondamente innovativa è stata aperta da due leggi-cardine: prima la 180, quella del superamento del manicomio, e poi la 833, quella della riforma sanitaria. Ma tanta parte di esse è rimasta finora stritolata, nei fatti, da politiche di drastici tagli alla spesa sociale e sanitaria, secondo una sciagurata scala di priorità che rischia di alimentare il circuito dell'emarginazione. Scelte di carattere finanziario, si badi bene, che si sommano però, pericolosamente, a gravi ritardi culturali.

Aurelio Minonne

Luigi Corbani

Alessandra Lombardi

Poesia Rinasce una gloriosa collana

Fa rima con Platone

Chi segue le pubblicazioni di poesia non ha certo dimenticato i «Quaderni della Fenice» di Guanda, diretti da Giovanni Raboni: uscirono nel '76, e divennero subito importanti e ambiziosissimi. Poi, un po' perché forse il pubblico non ama la poesia, si vennero gradualmente trasformando in una collana di quasi sola prosa o di grande poesia del passato. Oggi è ancora merito di Giovanni Raboni se la poesia trova un po' di spazio in più: infatti è lui il curatore di una nuova serie, che si intitola limpida e semplicemente «Poeti italiani e stranieri», è pubblicata dall'editore palermitano Acuario e distribuita dalla Nuova Guanda. I primi tre volumi, appena usciti, dimostrano che si tratta di una collana di qualità alta, che propone grossi nomi della poesia straniera contemporanea (YES BONNEFOY, Pietra scritta, pp. 141, L. 14.000 trad. Diana Grange Fiori), autori italiani affermati (ELIO PAGLIARANI, Esercizi platonici, pp. 82, L. 14.000, autori italiani validi ancora in parte nuovi (COSIMO ORTESTA, La nera costanza, pp. 128, L. 14.000).

Yes Bonnefoy pubblicò *Pierre écrite* esattamente vent'anni fa. Da allora il suo prestigio internazionale è molto cresciuto. Leggere questo libro (leggere Bonnefoy in genere) è un piacere arduo, poiché da subito emergono l'elevata statura intellettuale del grande poeta francese, il suo geometrico rigore compositivo, la sostanziale semplicità e asciuttezza della sintassi e del lessico cui corrispondono la frequente omipollicità, complessità del testo. Bonnefoy si muove attorno a situazioni precise ricorrenti, segnalate dall'insistere di parole chiave (la schiuma, le fronde, le stelle, l'estate, i morti, i sentieri ecc.), che sono come personaggi di una vicenda di pensiero, attivi emblemi che riappaiono nelle diverse scene e fasi di quel

Maurizio Cucchi

Novità

EDITH WHARTON. «L'usanza del paese»

EDITH WHARTON. «L'usanza del paese». Il Mulino, pp. 116, L. 25.000.

Usa dell'inizio del secolo, e l'usanza è che la donna lasci al marito l'incombenza di arricchirsi e viva la sua vita dorata in una arida galassia di benessere. La protagonista vuol rompere questa collocazione, e si butta alla conquista del mondo ma finirà per rientrare proprio nei confini previsti, appunto, da quella usanza. È il romanzo di una sconfitta morale della donna, con significati, anche, riconducibili persino a un certo comunismo e potrebbe essere una trama tipica di molta letteratura contemporanea. La caratteristica di questo libro della Wharton, vissuta tra Usa e Francia dal 1862 al 1937, è di essere stato scritto, invece, ben prima, addirittura nel 1913: e il sapore dell'opera — notevole già di per sé stessa — sta soprattutto in questa sua capacità anticipatrice. (Longanesi, pp. 116, L. 25.000).

Oggi Perché graffiano ancora le «Osservazioni» di Pietro Verri

Processo alla tortura (e all'emergenza)

forza prepotente di stendere le sue azioni a misura piuttosto delle facoltà che della ragione. E a rinforzo, e quasi a conclusione, il Verri ci dice che, ad esempio, nell'antica Roma la tortura nei confronti delle persone (gli schiavi erano considerati cose) nacque con la concentrazione di tutte le cariche nelle mani dell'imperatore: abolita la repubblica non ci fu più «nessun inciampo alle voglie illimitate del despota».

A noi queste notazioni paiono chiarissime. Dal punto di vista sostanziale Verri ci sta dicendo che la tortura è la dimostrazione dell'impotenza di colui che si radde, potente; che la tortura è il prodotto degli ostacoli che la ragione trova sul proprio cammino e del suo ricorso alla pura volontà per superarli. In sintesi, che la tortura è un esito dell'imbocco da parte della ragione di impossibili scorciatoie. Come la concentrazione dei poteri è una scorciatoia dell'atto del governare che conduce al dominio, così la tortura il prodotto di una ragione che (per tornare al processo Mo-

Novità

JAMES JOLL. «Le origini della 1ª guerra mondiale»

JAMES JOLL. «Le origini della 1ª guerra mondiale». L'Autore, che fu docente a Oxford, Harvard e altre università, indagando sulle responsabilità delle varie diplomazie e anche dei singoli dirigenti, per lo scoppio di quel conflitto che poi andò



Novità

STANLEY WOLFERT. «Storia dell'India»

STANLEY WOLFERT. «Storia dell'India». Einaudi, pp. 400, L. 15.000.

È senz'altro un libro di molto impegno, il cui autore proclama subito il suo amore e la sua ammirazione per la cultura indiana. Tale sentimento non fa velo al rigore dello storico: se mai lo sostiene con grande vigore nel suo tentativo di accompagnare il lettore dentro i meccanismi delle varie culture indiane, senza la cui conoscenza la comprensione dei fatti storici sarebbe ardua. Il libro copre l'intera storia del paese asiatico, e offre una ricca guida bibliografica. (Bompiani, pp. 432, L. 30.000).

(a cura di Augusto Fasola)